

Tesi di Laurea Magistrale: “*La riparazione delle vittime di crimini internazionali all’interno del diritto internazionale*”.

Relatrice: Prof.ssa Amina Maneggia

La tesi nasce dall’interesse per la tutela internazionale dei diritti umani, e in particolare per il tema della *giustizia* rispetto a violazioni massicce di tali diritti in casi di violenza sistemica. La ricerca analizza se, e in che misura, il diritto internazionale fornisca strumenti per garantire alle vittime di violazioni efferate e su larga scala, qualificabili come crimini internazionali, il diritto ad ottenere una riparazione per le violazioni subite.

Il tema della riparazione delle vittime di crimini internazionali non è semplice, poiché in esso l’idea di un diritto *individuale* della vittima alla riparazione si interseca sia con la dimensione tradizionalmente *interstatale* delle riparazioni di guerra, sia con la più recente prospettiva delle norme sui crimini internazionali, che imputano gli atti criminosi a singoli individui e rispetto ai quali la giustizia è stata declinata inizialmente solo in termini di punizione del perpetratore, senza alcuna attenzione per le vittime.

La tesi esamina l’evoluzione che si è avuta nel corso degli ultimi trent’anni verso un progressivo riconoscimento delle vittime nella giustizia penale internazionale, essenzialmente grazie agli apporti del diritto internazionale dei diritti umani, che ha sancito appunto il diritto umano ad un rimedio effettivo e di accesso alla giustizia in caso di violazioni. In tale contesto un punto di svolta è indubbiamente rappresentato dall’istituzione della Corte penale internazionale, entrata in funzione nel 2002, e il cui Statuto stabilisce un meccanismo di partecipazione e riparazione delle vittime dei crimini che rientrano nella sua competenza.

Il riconoscimento delle vittime di crimini nella giustizia internazionale è quindi recente, e alcune dinamiche sono di difficile interpretazione. L’analisi della prassi ancora scarna della Corte penale internazionale (caso *Lubanga* e prassi del Fondo fiduciario per le vittime) ha fornito l’occasione per verificare in concreto le difficoltà e gli ostacoli di un processo volto a garantire una riparazione effettiva, e per riflettere sul significato e sulla funzione delle riparazioni nell’ambito della giustizia penale internazionale.

In particolare la ricerca ha dimostrato l’impossibilità di trasporre l’idea di un diritto *individuale* alla riparazione dalle norme sui diritti umani all’ambito dei meccanismi di accertamento di crimini internazionali, sia per l’impossibilità di risarcire tutte le vittime, sia per la difficoltà di stabilire chi abbia lo *status* di vittima ai fini della riparazione. Problemi sussistono anche quando sono i giudici statali a tentare di far valere un diritto alla riparazione di propri cittadini vittime di crimini da parte di regimi stranieri, come attestano recenti casi della giurisprudenza sia canadese che italiana.

Tuttavia, il riconoscimento delle vittime nell’ambito della giustizia penale internazionale è un passo importante, perché esprime ed attua un modello di giustizia non solo *retributiva* ma anche *riparatrice*, quindi rivolta alla popolazione vittimizzata e finalizzata a permettere la riconciliazione e la ricomposizione di comunità politiche frantumate dalla violenza.

Proietti Peparelli Diego